

IL FOCUS

Il sogno di un figlio diventa business 10mila euro per i viaggi della speranza

ROMA Per moltissimi anni le coppie italiane hanno alimentato il business dei centri privati stranieri che si occupano di riproduzione assistita. Fino al 2014, prima della famosa sentenza della Corte Costituzionale che ha dato il via libera alla fecondazione eterologa in Italia, all'incirca 5mila coppie - qualcuno dice anche di più - andavano all'estero per sottoporsi alla tecnica di procreazione medicalmente assistita proibita in Italia, che prevede l'utilizzo

di ovociti o liquido seminale di un donatore esterno alla coppia. Viaggi costosissimi, sfiancanti e purtroppo, spesso, infruttuosi, che per molte coppie rappresentavano l'unica speranza per coronare il sogno di

IN SPAGNA LE PAZIENTI ITALIANE SONO ANCORA LE PIÙ NUMEROSE TRA QUELLE PROVENIENTI DA OLTRE CONFINE

avere un figlio. Un sogno che, sommando tutte le voci di spesa, arriva a superare i 10mila euro.

Ora che anche il nostro paese ha dato il via libera alla fecondazione eterologa, ci si aspettava che le cose cambiassero. E sicuramente sono cambiate, ma non come ci si aspettava.

LE METE

Continuano infatti ad essere ancora molte le coppie che comunque decidono di andare all'estero. Le mete più gettonate sono la Spagna e la Danimarca. Questo perché, il sistema

della fecondazione eterologa in Italia, ancora non funziona come dovrebbe. I motivi? A causa della scarsità di donatrici e della mancanza di attrezzature nei centri pubblici italiani, e anche in alcuni privati, molte coppie alla fine optano per il «viaggio della speranza».

Specialmente, le coppie più in là con gli anni, che di tempo per provarci - e soprattutto riuscirci - ne hanno ancora poco.

Secondo i dati dei centri Ivi (Istituto valenciano di infertilità), la meta spagnola principale

degli italiani, dal 2012 al 2016 i cicli con ovidonazione a cui si sono sottoposte pazienti italiane nei centri Ivi in Spagna sono stati più di 7 mila, quasi 3 mila le procedure di fecondazione omologa. L'affluenza non si sarebbe ridotta dopo il via libera all'eterologa in Italia. Anzi.

LA RICHIESTA

«Se nel 2014 le prime visite sono state 1.299, nel 2016 sono salite a quota 1.671. E la richiesta continua», riferisce Daniela Galliano, direttrice di Ivi Roma. «Il 20 per cento delle nostre pazienti - aggiunge - è rappresentato da donne di altra nazionalità; di queste, il 31 per cento sono italiane, la più alta percentuale tra le straniere».

Val. Arc.

